DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.409, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 6.250
Un semestre . . . » 3.250
Un trimestre . . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': sm. colonna: Commerciali, Cinema 150 Domenicale 150, Echi spettacoli 150, Cronaca 160, Necrologia 150, Finanziaria, Banche 200 Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.372, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi una intervista con la compagna Elisabetta Gallo di ritorno dalla Corea.

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 145 | MERCOLEDI' 20 GIUGNO 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

PRIMO PARTITO DI FRANCIA, BALUARDO CONTRO LA GUERRA

5 milioni di voti al P.C. francese malgrado la vergognosa legge elettorale

103 seggi ai comunisti nella nuova Assemblea - Preoccupati commenti americani - Tre soluzioni in vista per il nuovo governo - Gli imperialisti non avranno "le mani libere"

Per intendere i risultati delle elezioni francesi non è sufficiente rifarsi alle previsioni della vigilia immediata. Bisogna guardare più in là, ricordare i commenti degli avversari durante la grande battaglia condotta dai comunisti contro la legge degli apparentamenti. Allora i giornali gollisti, i socialdemocratici, i democristiani sostennero che l'unico scopo dei comunisti era quello di impedire che il responso delle urne rendesse chiaro a tutti il crollo già avvenuto delle posizioni del comunismo francese. Le crisi interne, l'emorragia degli iscritti, il collasso dell'organizzazione sindacale erano presentati come elementi già certi, dei quali importava soltanto vedere le proporzioni.

Poi le elezioni italiane indussero alla prudenza anche per le elezioni francesi. Sembra però che la prudenza non sia stata sufficiente, se ancora qualche giorno fa gli anticomunisti del «Tempo» hanno potuto scrivere che cinque milioni di voti comunisti avrebbero significato un insuccesso clamoroso per De Gaulle come per Queuille e per Truman.

I cinque milioni di voti comunisti ci sono stati, c'è stato dunque l'insuccesso clamoroso per le forze della guerra e della reazione, per Truman, per Queuille e per De Gaulle. Nonostante la legge truffaldina, fatta con la dichiarata intenzione di scoraggiare una parte del corpo elettorale in un numero notevole di dipartimenti nei quali era certo che i voti comunisti non sarebbero serviti ad eleggere nemmeno un candidato, il Partito di Maurice Thorez è il primo partito di Francia.

I giornali governativi, con la stessa impudicizia con la quale hanno esaltato il furto di seggi nei comuni italiani, annunciano che al Partito comunista francese sono stati sottratti 80 deputati; ma eliminando dai loro titoli il numero dei voti non possono nascondere, anzi sottolineano la delusione e la vergogna.

Si è combattuto in Francia una battaglia importante della lotta per la pace e le forze della pace hanno riportato un nuovo, grande successo. I generali volevano sapere se i francesi sono disposti a combattere per la guerra americana: oggi sanno di avere qualche dozzina di deputati in più, pronti al compromesso e al tradimento nazionale, ma non possono illudersi che essi basteranno per costituire le sperate divisioni di fanteria. La parte più forte e più attiva del popolo francese, quella che nei piani degli Stati maggiori dovrebbe marciare sul campo e lavorare nelle officine, ha risposto ancora una volta *no* alla guerra.

Il Partito comunista francese resta più che mai una forza determinante nella vita politica del paese, l'organizzazione della maggioranza del proletariato, e ancora una volta si presenta come il Partito della Francia capace di difendere e di salvare la bandiera della Repubblica, della democrazia, dell'indipendenza. In questi giorni i molti giornalisti si sono sbizzarriti nel ricercare i segreti di certi apparentamenti, nel giustificare la mostruosità di certi connubi ed è sembrato a loro di poter concludere con la frase del bocciato Ramadier: «*Tutti si sono apparentati anche col diavolo contro il comunismo. I comunisti sono rimasti soli, non hanno trovato parenti in nessuna parte*». Oggi, già a un primo esame dei risultati elettorali, appare chiara la fallacia di questo giudizio. Il Partito comunista francese con i suoi cinque milioni di voti non è isolato nel Paese. Non ha trovato nè cercato parenti fra i collaborazionisti, gli agenti dell'imperialismo, gli intriganti e i corrotti; ma ha conservato le sue forze perchè ha consolidato e esteso i suoi contatti con le larghe masse dei lavoratori: anche con i lavoratori che hanno votato ancora per la socialdemocrazia credendo di contrastare così l'avanzata del *gollismo*, anche con una parte di quei francesi che hanno votato per De Gaulle illudendosi di condannare la politica di cieco asservimento all'America e di votare per la causa della nazione. Gli scioperi unanimi degli statali e dei ferrovieri, le lotte unitarie dei lavoratori di ogni categoria, la protesta popolare contro il riarmo tedesco, le battaglie insomma che hanno visto i comunisti alla testa della grande maggioranza dei francesi sono all'origine di questo nuovo successo elettorale e sono al tempo stesso la inequivocabile indicazione della funzione nazionale del Partito comunista francese.

Oggi più che mai è una follia credere di trovare una soluzione nazionale, democratica, rinnovatrice contro questo Partito, senza di esso. Il persistere nella politica di guerra e nell'azione anticomunista serve solo ad aprire la via alle forze fasciste o di tipo fascista, che, favorite dall'anticomunismo fazioso, hanno già potuto fare un balzo in avanti. In Germania con questa politica socialdemocratici e cattolici aprirono la strada a Hitler.

Forse De Gaulle ha creduto di poter marciare e passare anche lui per quella strada, di trovare una nazione demoralizzata, un proletariato diviso e battuto. Nella lotta per la pace, per la libertà e per il lavoro alla testa delle masse e con il voto del 17 di giugno i comunisti francesi hanno riaffermato la loro forza, il loro patriottismo, la giustezza della loro politica e hanno risposto a nome della Francia intera che il fascismo e la guerra non passeranno.

GIANCARLO PAJETTA

I dati definitivi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 19. — I dati definitivi o quasi delle elezioni francesi, comunicati stasera dal Ministero degli Interni, confermano che il partito comunista, superando i cinque milioni di voti, non solo resta di gran lunga il primo partito di Francia, ma tiene il suo prestigio nella nazione e consolida la sua posizione del '46, specie fra la classe operaia, come dimostrano gli ottomila voti di più conquistati dal diaprtimento minerario di Passo di Calais.

Nettamente sconfitti sono invece i socialdemocratici e i democristiani. I primi, dopo essere passati già nel '46 dai quattro milioni e mezzo del '45 a tre milioni e mezzo di voti, perdono altri settecentomila suffragi; i secondi, dal canto loro, perdono oltre due milioni e ottocentomila voti. Con una emorragia di tre milioni e mezzo di voti complessivamente, viene così a concretarsi la disfatta dei partiti che più degli altri avevano tradito il mandato di pace ricevuto quattro anni fa dagli elettori, imponendo al Paese una politica di guerra elaborata dallo straniero.

I quozienti ottenuti dai singoli partiti, riguardanti tutto il territorio metropolitano (con la sola eccezione del Dipartimento del Basso Reno, per il quale vi è contestazione) sono i seguenti:

Comunisti	**5.001.618**
Gollisti (RPF)	**4.039.849**
Socialdemocratici	**2.744.924**
Democristiani (MRP)	**2.225.353**
Radicali (RGB)	**2.194.213**
Destre	**2.472.016**

Di questi risultati non sono compresi i voti dei territori coloniali. La ripartizione dei seggi nella futura assemblea annunciati ufficialmente stasera è la seguente:

Gollisti	**115**
Socialdemocratici	**103**
Comunisti	**100**
Ressemblement democratique africain (apparentato col P. C.)	**3**
Destre	**99**
Radicali	**82**
Democristiani	**81**

Come afferma la dichiarazione del P.C.F., «i 5 milioni di voti ottenuti dalle liste presentate dal Partito comunista oppongono un ostacolo di prima grandezza agli atti dei fautori di guerra». La vittoria del partito del popolo è il coronamento di una politica conseguente in difesa degli interessi dei lavoratori, in difesa della pace e della libertà. Sono 5 milioni di uomini, quelli che si sono stretti intorno al P.C.F., capaci di riunire le forze vive del lavoro e di guidarle nelle lotte future per la pace e per il progresso: è una constatazione, questa, che amareggia i commentatori filo-americani ed americani, per i quali ogni suffragio dato al P.C.F. è una grave sconfitta.

Gli americani — in realtà — hanno accusato il colpo: il «Daily Mirror» di questa mattina, nel suo editoriale, scriveva che gli Stati Uniti non potranno ignorare i 5 milioni di voti comunisti e manifestava apertamente il suo malumore. Il «Daily News» andava ancora più avanti scrivendo che «i milioni di francesi che hanno votato comunista o gollista volevano esprimere soprattutto il timore di rivedere il loro Paese trasformato in campo di battaglia. Si sono espressi in due modi differenti — conclude il giornale — ma noi crediamo che questa è la sostanza che i gruppi volevano esprimere».

La constatazione del «Daily News», per quanto riguarda i gollisti, è interessante: se è vero che De Gaulle ha convogliato intorno a sè le forze latenti del fascismo, è anche vero che una parte dei suffragi raccolti dall'aspirante dittatore sono di coloro i quali, nella demagogia nazionalista del generale, hanno visto soltanto la promessa di una difesa dell'indipendenza della Francia dagli imperialisti americani e, quindi, di una difesa contro i piani avventurosi nei quali Washington si prepara a trascinare il popolo francese. Se è vero che questa parte degli elettori di De Gaulle ha fondato assai male le sue speranze, è vero anche che, nella valutazione del risultato elettorale, l'osservazione, preoccupata dall'americano «Daily New» deve essere meditata dal Dipartimento di Stato.

I dati definitivi resi noti dal Ministero degli Interni rendono un pessimo servizio a coloro i quali ancora pretenderebbero di difendere la legge elettorale. Si confrontino i voti e i seggi del Partito comunista e dei socialdemocratici e si dica se è mai possibile argomentare ancor oggi a proposito della preminenza della «democrazia occidentale» sulla democrazia avanzata dei paesi dell'Est europeo. Mai più ignobile trucco era stato giocato all'elettore, mai un parlamento aveva maggiormente e più palesemente deformato, contorto, annullato la volontà popolare.

Mentre si spegne la prima ondata di commenti sui risultati del 17 giugno, già si incominciano ad avanzare previsioni e ad annodare trattative per la formazione del prossimo governo.

Il frazionamento della maggioranza parlamentare pro-americana in cinque gruppi dello stesso peso,

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 6. pagina 5. colonna)

UN COMUNICATO UFFICIALE DI SCELBA SMENTISCE TUTTE LE MENZOGNE CLERICALI

Le sinistre hanno raccolto oltre il 44% dei voti nei comuni superiori ai diecimila abitanti!

La D.C., perduta la maggioranza assoluta, è precipitata al 35 per cento - Confermato clamorosamente il carattere truffaldino della legge elettorale - Gronchi attacca la politica democristiana

Premuto da una valanga di proteste levatesi da ogni settore dell'opinione pubblica italiana e straniera, il Ministero dell'Interno si è deciso nella serata di ieri a fornire una parte dei risultati delle elezioni comunali del 27 maggio e del 10 giugno. Questi dati si riferiscono ai soli comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti, non capoluoghi di provincia e non alla totalità dei comuni chiamati alle urne; ma malgrado che Scelba si ostini a nascondere ancora i risultati particolareggiati per tutte le località dove si è votato il 27 maggio e il 10 giugno, le stesse cifre del Viminale confermano in modo clamoroso che tutti i calcoli fatti finora dal governo sulla base delle elezioni provinciali erano menzogneri

Ecco i risultati diramati dal ministero dell'Interno, relativi, come abbiamo detto, ai soli comuni con oltre 10 mila abitanti non capoluoghi di provincia:

P. C. I.	825.018	24,20%
P. S. I.	464.885	13,64%
Indip. sin.	219.726	6,44%
Totale sinistre	1.509.629	44,28%
D. C.	1.221.745	35,80%
Socialdem. (1)	143.662	4,19%
Sociald. e PRI	94.860	2,78%
P. R. I.	55.493	1,62%
P. L. I.	41.192	1,20%
P. L. I. e altri	6.521	0,19%
D. C. e altri	128.949	3,80%
Monarchici	21.523	0,63%
M. S. I.	60.471	1,79%
Mon. e M. S. I. insieme	17.636	0,51%
Altre liste	107.052	3,12%
Totale generale	3.408.153	100,00%

(1) Tra i socialdemocratici il Ministero dell'Interno ha calcolato illecitamente anche i voti conquistati dal PSU nei centri dove non si è apparentato nè col PSLI nè con la DC.

Questi dati dimostrano in modo lampante che le ultime elezioni amministrative hanno liquidato completamente la situazione politica del 18 aprile: le sinistre, che nelle elezioni politiche di tre anni fa raggiunsero appena il 30,3% dei voti sono passate al 44,28% divenendo la prima forza politica del Paese e distanziando notevolmente la D. C. che ha perduto la maggioranza assoluta ed è precipitata al 35,80%! Se si pensa che quasi un dieci per cento dei voti raccolti dai clericali sono dovuti ai brogli più sconci, a illecite pressioni materiali e spirituali, a indebiti spostamenti di votanti all'ultima ora, ci si accorge, come osservava recentemente il compagno Togliatti, che i partiti popolari si avvicinano e forse toccano la maggioranza assoluta.

Il monopolio politico della D. C. è dunque spezzato in modo inequivocabile. Aggiungendo ai dati forniti ieri da Scelba quelli relativi ai 57 capoluoghi di provincia, nei quali le sinistre ottennero 3.316.348 voti (pari al 42,4%) e la D. C. 2.837.142 (pari al 36,2%) il quadro della situazione politica italiana per quanto riguarda la stragrande maggioranza della popolazione, delinea con estrema evidenza la sconfitta subita dal partito democristiano e la poderosa ascesa dei comunisti, dei socialisti e degli indipendenti di sinistra.

Ma questi risultati offrono lo spunto ad altre interessantissime considerazioni. In primo luogo appare chiaro che se i socialdemocratici si schierassero con le altre forze di sinistra, i partiti che in un modo o nell'altro hanno legami con il mondo del lavoro, conquisterebbero la maggioranza assoluta e potrebbero governare il paese. In secondo luogo le cifre dei voti raccolti dai vari partiti testimoniano in maniera evidentissima la truffaldinità della legge elettorale che ha consentito alla D. C. di rubare seggi e comuni. Se questi fossero stati ripartiti con il sistema proporzionale le sinistre, con il 44,28% dei voti, avrebbero dovuto non solo mantenere tutti i comuni precedentemente amministrati ma conquistarne degli altri. Le vanterie della propaganda clericale sui comuni strappati alle sinistre rappresentano dunque la confessione più clamorosa di un autentico furto, e solo l'impudenza più sfacciata impedisce al d.c. di vergognarsi di un simile ladrocinio.

La constatazione del capovolgimento del 18 aprile peserà indubbiamente sulle discussioni che i dirigenti della D. C. inizieranno nella giornata di oggi. Stamane a Firenze si riuniscono, con l'intervento di De Gasperi, i segretari regionali e provinciali della D. C., per un esame dettagliato dei risultati elettorali. Per domani è invece convocato il gruppo parlamentare e molti deputati delle varie tendenze hanno preannunciato i loro attacchi a De Gasperi.

Le critiche più aspre verranno probabilmente da Gronchi il quale, in un articolo su «Politica sociale», citando e condividendo un giudizio del compagno Nenni, ha sostenuto che la D. C. per avere una funzione e un avvenire come partito deve rompere con la destra e porsi sulla strada delle riforme sociali.

Secondo i dati ufficiali, nei 337 comuni sopra i 10.000 abitanti in cui si sono svolte le elezioni comunali il 27 maggio ed il 10 giugno, le Sinistre e la D.C. hanno ottenuto i seguenti voti:

SINISTRE	D.C.
1.509.629	**1.221.745**
pari al 44,3%	pari al 35,8%

Le sinistre costituiscono oggi la maggiore forza politica esistente in Italia

Violenti contrasti tra i ministri provocati dallo sciopero degli statali

Dimissioni "rientrate" di Pella - E' la politica di riarmo che ostacola l'accoglimento delle richieste - Domani e dopodomani sciopero di 48 ore degli autoferrotranvieri

Dopo quello di lunedì, anche l'intero pomeriggio di ieri è stato dedicato da De Gasperi, Pella, Vanoni, Marazza e Petrilli alla discussione sulle questioni sollevate dall'agitazione nazionale degli statali, agitazione che culminerà venerdì nello sciopero di 24 ore proclamato unanimemente da tutti i sindacati. La riunione interministeriale di ieri è stata ancor più agitata della precedente e si è svolta in un'atmosfera di estremo nervosismo. Per ore e ore il Presidente del Consiglio e i ministri del Tesoro, delle Finanze e del Lavoro sono rimasti chiusi in una sala di Palazzo Madama; quando sono usciti, silenziosi e scuri in volto, non hanno voluto fare alcuna dichiarazione. Ma, dalle indiscrezioni subito trapelate e da successivi comunicati ufficiali e ufficiosi trasmessi dall'ANSA, si è avuta la chiara sensazione di due fatti: primo, che si era stati a un pelo da una vera e propria crisi ministeriale o quanto meno da un profondo rimpasto; secondo — e più importante — che lo sciopero degli statali aveva fatto maturare molti problemi di fondo della politica economica governativa, problemi che implicano tutto l'orientamento imposto al gabinetto De Gasperi dagli Stati Uniti. In particolare si è saputo che nel corso della movimentata riunione l'on. Pella aveva rassegnato le proprie dimissioni «rientrate» poi in *extremis*.

Il comunicato ufficiale sulla riunione non dice gran che. Vi si afferma che «concrete proposte» in merito agli statali saranno sottoposte al prossimo Consiglio dei Ministri; che in tale sede sarà anche presentato un disegno di legge per i pensionati della Previdenza; che il Consiglio si occuperà anche della «legge sindacale» (questa legge è regolarmente riesumata dal governo ogni volta che si profila uno sciopero dei pubblici dipendenti). Le «concrete proposte» per gli statali non sono precisate nel comunicato; esse dovrebbero venir rese note da Marazza, il quale riceverà i rappresentanti dei sindacati. E' probabile — si diceva iersera negli ambienti sindacali — che il governo intenda prospettare un «compromesso» secondo cui la scala mobile non funzionerebbe proporzionalmente all'aumento dei dei prezzi, ma rispecchierebbe solo una parte di tale aumento. In questo modo il potere d'acquisto degli statali rischierebbe di ridursi rapidamente a zero.

Di particolare interesse una nota ANSA diramata nella nottata. In essa è riportato ufficiosamente il pensiero di Pella e di De Gasperi. Il Ministro del Tesoro ribadisce la tesi secondo cui la scala mobile per gli statali renderebbe instabile e aleatorio il bilancio dello Stato; la scala mobile viene perciò respinta «per motivi economici e costituzionali». Quanto al Presidente del Consiglio, egli tende — forse per prender tempo — ad allargare ancor più il problema: oltre alla questione degli statali, vengono elencate le richieste di altre categorie come gli autoferrotramvieri, gli insegnanti, i pensionati; dopo di che si afferma che tutte queste questioni vanno affrontate «nel loro insieme», — che va trovata «una linea mediana» di soluzione, e che infine occorre «trovare i fondi di copertura». La nota ANSA smentisce le dimissioni di Pella, ma dice che «tale eventualità tornerebbe alla ribalta soltanto nel caso in cui il ministro Vanoni opponesse un reciso diniego alla domanda di ricerca di nuovi fondi e fosse necessario ricorrere ai torchi».

Ancora una volta, insomma, il governo pone l'alternativa: o nuove tasse o inflazione. Tale alternativa si pone ormai ogni volta che i pubblici dipendenti, o i disoccupati o qualsiasi altra categoria avanzano le loro esigenze di vita e di lavoro. E' l'alternativa creata dalla cieca politica di riarmo in cui il governo si è imbarcato per volontà dell'America. La questione degli armamenti — anche se i comunicati ufficiali o ufficiosi non lo dicono — è stata al centro della riunione interministeriale di ieri. Pella l'ha posta, a quanto risulta, addirittura brutalmente: dobbiamo fare il riarmo? egli ha detto; dobbiamo aggiungere altri 250 miliardi alle spese militari? Ebbene, allora non ho nemmeno una lira per gli statali nè per investimenti produttivi nè per altro. Questa la situazione, tolte tutte le ipocrisie e le considerazioni pseudo-economiche: è lapolitica di riarmo che in realtà si oppone al soddisfacimento delle richieste dei dipendenti dello Stato.

La segreteria della CGIL e il comitato di coordinamento dei pubblici dipendenti hanno approvato ieri la decisione dei ferrovieri di effettuare venerdì quattro fermate di un'ora ciascuna del movimento dei treni.

Da parte sua la Federazione Autoferrotramvieri ha smentito che vi sia stata alcuna ripresa delle trattative sull'agitazione della categoria, dopo la rottura determinatasi il 30 maggio scorso. Resta perciò confermato per domani giovedì e per dopodomani venerdì lo sciopero nazionale di 48 ore del servizio autoferrotramviario.

E' anche confermato per sabato — malgrado le consuete manovre scissionistiche dei «sindacati» asserviti al governo e alle Banche — lo sciopero dei bancari del centro-sud.

Il gruppo dei deputati comunisti è convocato per giovedì 21 alle ore 9.30 nell'aula decima di Montecitorio.

INTERVISTA CON ELISABETTA GALLO

Ho visto la Corea devastata dalla guerra

Da Sinuju a Wonsan le tracce della barbarie americana - Civili murati vivi nelle grotte dagli invasori in ritirata - Visita a Phyongyang

Il mondo parla già del viaggio che venti donne, rappresentanti di decine di organizzazioni femminili democratiche dei loro paesi, hanno compiuto nella Corea invasa. La verità che le delegate hanno portato con sè da questa terra devastata — la verità sugli episodi di inaudita ferocia che caratterizzano l'aggressione americana, sul dramma di un paese intero che brucia ormai da un anno, divorato dalla guerra — ha già fatto breccia nell'Inghilterra di Attlee, il principale alleato dell'imperialismo aggressore. Attorno a Monica Felton, fatta segno alle più vergognose persecuzioni, si raccoglie un popolo che vuole sapere. Con le venti delegate della FDIF è tornata ora dalla Corea anche un'italiana, Elisabetta Gallo, che l'Unione Donne Italiane aveva inviato in Estremo Oriente per raccogliere una documentazione preziosa. E' una dei pochissimi italiani che abbiano visto coi loro occhi ciò che accade in Corea, l'unica italiana che lo abbia fatto non al seguito dell'aggressore ma nel campo dell'aggredito, sul suolo della Corea popolare.

A Elisabetta Gallo abbiamo chiesto, con questa intervista, una prima testimonianza su quanto ella ha veduto in Corea. Ella ci ha detto innanzi tutto come si è giunti alla visita della delegazione.

— Nell'ultima riunione che il Consiglio della Federazione Internazionale delle Donne Democratiche aveva tenuto a Berlino, una donna coreana, Khe Den Suk, ministro della cultura del governo popolare coreano, si era fatta interprete delle sofferenze del suo popolo, ponendo in primo piano, di fronte alle delegate delle donne di tutto il mondo, il dramma della Corea e chiedendo che una delegazione imparziale si recasse nel suo paese per una grande inchiesta. Fecero parte della delegazione donne di tutti i paesi, dall'URSS alla Cina, alla Francia, all'America, all'Inghilterra, alla Algeria, donne tedesche dell'est e dell'ovest, giornaliste, giuriste ed elementi indipendenti, non aderenti alla FDIF come la signora Felton.

— Vuoi dirci ora le prime impressioni che hai riportato all'arrivo in Corea?

— La prima città che abbiamo visto è Sinuju, nella Corea settentrionale, al confine con la Manciuria. Siamo arrivate a Sinuju, il 16 maggio, verso le dieci di sera: immediatamente, alla luce della luna, ci si è presentato lo spettacolo terrificante di una città completamente distrutta. Ai lati delle vie si ergono gli scheletri delle case: mura smozzicate e annerite

La compagna Gallo

dagli incendi di quelle che è ancora possibile riconoscere come case di abitazione, scuole, edifici pubblici ospedali. Le donne e le ragazze coreane che ci hanno accolto cordialmente al nostro arrivo, in un semplice ricevimento nel dirocato Palazzo della Cultura, ci hanno detto l'impressionante bilancio di un solo bombardamento, il primo che Sinuju abbia subito: 5.000 morti, oltre 3.000 feriti. Da allora i bombardieri americani tornano continuamente sulle macerie e si allunga il tragico elenco delle vittime. Da oltre sei mesi, gli abitanti di Sinuju vivono così. Abbiamo visto donne, vecchi e bambini di questa città sventurata frugare tra le macerie delle loro case in cerca di materiale ancora utilizzabile, che trasportano con carretti di tavole, ceste e sacchi alle loro abitazioni di fortuna, alla periferia: capanne di paglia, di terra o di mattoni. Qui la gente di Sinuju ha passato il duro inverno coreano e vive ora tra sofferenze che non si possono immaginare neppure moltiplicando per dieci e per cento gli orrori dei bombardamenti sull'Italia durante la seconda guerra mondiale.

— Quanto tempo siete rimaste a Sinuju?

— Siamo partite al cader della sera, viaggiando di notte per evitare i mitragliamenti. Abbiamo fatto in *jeep* il viaggio fino a Phyongyang e lungo tutta la strada

ENNIO POLITO

(Continua in 6. pagina 8. colonna)

Elisabetta Gallo parlerà a Roma

Giovedì alle ore 12 nella sede dell'Unione Donne Italiane in via del Conservatorio la compagna Elisabetta Gallo riferirà sul suo viaggio in Corea nel corso di una conferenza stampa, alla quale sono invitati i giornalisti italiani e stranieri. La conferenza è la prima delle manifestazioni che la Unione Donne Italiane organizzerà in tutta Italia per portare a conoscenza di tutti le sofferenze del popolo coreano e le atrocità degli invasori americani.

TRA LE ACCLAMAZIONI DEL PUBBLICO

Dozza rieletto ieri sindaco di Bologna

La minoranza non osa votar contro

BOLOGNA, 19. — Verso le 21 di fronte a numerosissimo pubblico che ha lungamente applaudito l'ingresso del Sindaco compagno onorevole Giuseppe Dozza, ha avuto luogo la prima seduta del consiglio comunale. Le madri dei caduti medaglie d'oro Libero Lossanti, Alceste Giovannini, e Aldo Ognibene, hanno offerto, prima che la seduta avesse inizio, un mazzo di fiori al Sindaco il quale ha ringraziato commosso.

Dopo l'esame delle condizioni di eleggibilità dei consiglieri eletti, si è proceduto alla votazione segreta per la nomina del Sindaco. Hanno votato 56 consiglieri. 37 schede si sono dichiarate per Dozza; 19 sono risultate bianche.

All'atto della proclamazione del Sindaco, i consiglieri della maggioranza e il foltissimo pubblico che gremiva la sala consiliare sono scattati in piedi acclamando il compagno Dozza e salutandolo con fragorosi applausi.

Il fatto che nessuno uno dei consiglieri di minoranza abbia votato contro ha suscitato vivaci commenti. Evidentemente la d. c., i socialdemocratici e le destre si sono trovati nell'impossibilità di opporre un nome qualsiasi a quello del compagno Dozza. D'altra parte, l'astensione non può non avere il significato di un riconoscimento per il grande prestigio di cui il compagno Dozza gode presso tutti gli strati della popolazione bolognese, compresi gli anticomunisti.

Pio XII ha ricevuto il Cancelliere di Bonn

Un'ora e cinque minuti è durata l'udienza che Pio XII ha concesso ieri mattina in Vaticano al Cancelliere di Bonn Conrad Adenauer. Il Papa, che soltanto una settimana fa aveva ricevuto il Nunzio apostolico a Bonn, monsignor Muench, ha compiuto, secondo quanto affermano informazioni di agenzie, un completo giro di orizzonte sia della situazione interna tedesca, che del problema della Germania nel quadro della situazione internazionale attuale. Si presume che fra gli argomenti discussi sia stato quello della nomina dell'ambasciatore della Repubblica di Bonn presso la Santa Sede. Come è noto mentre il Vaticano ha nominato presso il governo di Bonn il proprio Nunzio apostolico fin dal 10 marzo scorso, il cancelliere Adenauer non ha ancora proceduto alla scelta del suo ambasciatore presso la Santa Sede. Il ritardo sembra dovuto alle discussioni che sono in corso in Germania circa la confessione religiosa alla quale dovrà appartenere il rappresentante della Germania occidentale.

Dopo l'udienza pontificia il cancelliere di Bonn si è incontrato con i dirigenti della Segreteria di Stato mons. Tardini e monsignor Montini.

Hanno capito tutto

La «Voce repubblicana», nella sua quotidiana ondata di improperi contro l'Unità, definisce il P.R.I. «un partito che ha capito come si lotta contro i comunisti in un periodo di guerra fredda». Si vede: i repubblicani, secondo gli ultimi dati di Scelba sulle elezioni comunali hanno raccolto l'1,62% dei voti, i comunisti quattrocento volte tanto. Dunque Pacciardi e Calvi hanno capito tutto!